

24 FEBBRAIO

Arte. A Genova, al Museo di Sant'Agostino, «Arte argentina dalla indipendenza ad oggi. 1810-1987: 137 opere tra dipinti e sculture documentano la produzione artistica nazionale dal 1810, anno dell'indipendenza dalla Spagna, a oggi. La mostra è divisa in tre sezioni: «1810-1910», periodo contraddistinto da una pittura figurativa che privilegia il paesaggio; «1911-1945», anni in cui si avverte l'influenza delle correnti artistiche europee (Impressionismo, Fauvismo, Surrealismo e Cubismo); «1946-1987», epoca caratterizzata dal moltiplicarsi delle tendenze. Fino al 10 aprile. Arte. A Parigi, all'Union des Arts Decoratifs, «Diptyques», opere di André Raffray. I dipinti presentano a sinistra la copia di lavori conosciuti, di Cézanne, Delacroix, Van Gogh, e a destra l'interpretazione dello stesso paesaggio, ritratto dalla stessa angolazione e con la stessa luce, realizzata da Raffray. Fino al 3 aprile.

25 FEBBRAIO

Cinema. A Milano «Film-makers» rassegna di opere indipendenti. Durante la manifestazione vengono presentati cinque filmati di mezz'ora ciascuno tratti da cinque soggetti di scrittori contemporanei. Fino al 28 febbraio. Carnevale. A Sassello, Savona, Carnevale sugli sci per bambini: discese in maschera e giochi sulla neve. Televisione. Su Italia Uno, alle 22.20, va in onda «Jonathan, dimensione avventura». Conduce in studio Ambrogio Fogar. Fiera. A Torino «Expovacanze 88»: salone internazionale delle vacanze e del turismo, dello sport e del tempo libero. In programma anche un festival di cinema di argomento turistico. Fino al 6 marzo. Retrospettiva. A Roma, alla Galleria Nazionale d'arte moderna, retrospettiva dedicata ad Antonio Corpora: ottantadue opere esposte in occasione della donazione allo Stato, da parte del pittore, di undici dipinti. Fino al 30 marzo.

26 FEBBRAIO

Teatro. A Firenze, al Teatro di Rifredi, «La reve de D'Alambert», di Denis Diderot, regia di Jacques Nichet. Lo spettacolo, in francese, è messo in scena dal Centre Dramatique National Langue Doc-Roussillon. Non ci saranno altre date in Italia. Jazz. A Roma, alla geosala interno, concerto del Pat Haven Group. Skjöring. Al Passo del Tonale Gran Premio di Skjöring: in un ipodromo ghiaccio si sfidano sciatori trainati da cavalli. Anche il 27 febbraio. Animali. A Reggio Emilia, al Centro Fieristico, «Mopar. Mostra mercato delle specie animali minori da reddito e affezione»: visoni, cincillà, criceti e uccellini. Fino al 28 febbraio. Arte. A Parigi, al Museo Picasso, «Les demoiselles d'Avignon»: insieme alla famosa opera di Pablo Picasso, in prestito dal Moma di New York, sono esposti gli studi preparatori, dipinti, disegni, stampe che illustrano la nascita del quadro. Fino al 18 aprile.

27 FEBBRAIO

Televisione. Su RaiDue, alle 12.15, va in onda «Serenio Variabile», condotto da Osvaldo Bevilacqua e Maria Giovanna Elmi. Questa settimana viene presentata la Tunisia. Fiera. A Roma, al Quartiere Fieristico, «Mostra camping, caravan, nautica e fuoristrada». Fino al 6 marzo. Contemporaneamente prima edizione del «Salone del fuoristrada e dell'auto per il tempo libero». Arredamento. A Vicenza, in via dell'Oreficeria, «Spaziocasa»: mostra del mobile, arredamento, accessori per la casa e antiquariato. Fino al 6 marzo. Arte. A Losanna, alla Fondation del'Hermitage, retrospettiva dedicata ad Albert Marquet: oltre duecento opere, tra tele, acquarelli, disegni e ceramiche. Fino al 22 maggio. Fotografia. A Genova, alla Politecnica Immaginario, «Visages/Paysages», di Giorgio Cesare Tagliacchio, che combina fotografia e immagine video. Fino al 9 marzo.

28 FEBBRAIO

Arte. A Ferrara, alla Galleria Civica del Palazzo dei Diamanti, «Biennale donna. Figure dallo sfondo»: la mostra illustra la situazione artistica femminile in Italia, dedicando particolare attenzione alle opere delle giovani. L'esposizione si divide in tre sezioni: una dedicata alle artiste italiane, la seconda alle straniere operanti in Italia e l'ultima è un omaggio ad alcune artiste collegate al mondo della creatività. Fino al 4 aprile. Carnevale. A La Spezia «Carnevale spezzino 88»: sfilata di carri e maschere per le vie della città. A Vado Ligure, Savona, «Carnevale dei bambini»: la maschera Bacicciana guida una sfilata di carri allegorici per le vie del centro. Televisione. Su RaiTre, alle 20.30, «Alla ricerca dell'arca». Conduce Mino Damato. Cinema. A Madonna di Campiglio «Promotifestival»: concorso tra i trailers cinematografici dell'87. Fino al 6 marzo.

OCCHIVERDI

Scivola a valle la rocca di San Miniato

CHIGGO TESTA

San Miniato cammina e non è un miracolo come si potrebbe credere, ma una disgrazia. Il colle dove sorge l'antica città toscana di San Miniato rischia di franare. La cittadella si trova in una splendida cornice a pochi chilometri da città come Pisa, Lucca, Firenze, San Gimignano, Volterra e Siena, conosciuta soprattutto per i suoi tesori artistici e architettonici. La roccaforte di Federico II di Svevia, l'imperatore germanico che dominò l'Italia nella prima metà del Duecento è di particolare bellezza come il Duomo romanico che reca sulle facciate le caratteristiche scodelle di ceramica orientale, disposte secondo un preciso disegno astronomico-teologico, caro all'imperatore Federico II.



Il borgo, nel 1367 assoggettato a Firenze, divenne città nel 1612 e si espande su un terreno friabile e sabbioso lungo un percorso di un paio di chilometri in cima a tre contrafforti collinari. La causa del tumore che rode adesso il suo cuore non risiede soltanto nella composizione del terreno, ma in molti anni più semplici. Nato per ospitare quattromila abitanti, il borgo oggi ne ospita molti di più e viene a essere letteralmente «schacciato» dai molti uffici pubblici quali il Comune, la biblioteca, l'archivio storico, l'ufficio distrettuale delle imposte dirette, l'assessoria comunale, gli uffici postali, la compagnia dell'arma dei carabinieri, l'ospedale con 300 posti letto, la casa di riposo, la sede centrale di una società di credito e diverse scuole con più di 2000 studenti.

Mancano anche i parcheggi necessari per poter chiudere il centro storico al traffico. I tecnici di San Miniato lamentano inoltre l'assenza di un piano di regolazione delle acque di implevivo superficiali e di una rete fognaria moderna e razionale che ha provocato continue escavazioni del sottosuolo - «spugna» come viene definito dai geologi del luogo.

Il sindaco Pier Luigi Tonelli dichiara: «Solo 800 milioni sono stati disponibili finora, mentre un intervento risolutivo necessiterebbe di un finanziamento di almeno una dozzina di miliardi».

Lo Sòs degli amministratori troverà una risposta? Tocca al Parlamento, innanzitutto, darla, mostrando quella sensibilità che non è mancata per Todi e Orvieto, «colpiti da problemi simili». San Miniato non merita di meno. Purtroppo, ogni singolo centro storico deve ostentare da un lato tutto il suo antico prestigio e i valori artistici del suo passato, dall'altro esibire il degrado e i pericoli attuali, nella speranza di strappare un intervento, un finanziamento. Ciò che manca è un piano sistematico di conservazione e recupero del nostro patrimonio architettonico.

CAMERA CON VISTA

I quadri e i trofei dell'antica stazione di posta

ENRICO MENDUNI

Siamo in Sud Tirolo, e più precisamente in Val Venosta. Ma questo non è il solito paese con balte di legno, alberghi con sauna e solarium, impianti di risalita e negozi di artigianato e giacche a vento. È una città antica, di facciate dipinte e graffiti, di vie lastricate, di alberi secolari, di soli settecento abitanti, tutta rivolta in un mantello di mura perfettamente conservate, con le tre porte monumentali e i torrioni con il tetto a cono, come nelle favole. Dentro, è tutto come una volta: i pioppi antichi davanti alla chiesa, la fontana sulla piazza, il corpo dei pompieri e le insegne di ferro battuto davanti alle botteghe. Fuore delle mura, l'antica chiesa parrocchiale con il campanile alto e il tetto aguzzo come a S. Stefano di Vienna e un ponte sull'Adige, qui ancora promettente ruscello, che scorre proprio ai piedi delle mura. Una posizione strategica, a controllare un incrocio di strade: a destra si va al passo e al lago di Resia (quello col campanile che spunta dall'acqua), al centro in Val Monastero e nel cantone ladino dei Grigion, a sinistra al passo dello Stelvio.

La natura è favorevole: una pianura alluvionale a meno di 700 metri di altezza, in mezzo a grandi prati di avena e di segale, a frutteti, a vigneti. Con tutto il traffico di carri e diligenze che fin dall'antichità batte queste strade, non poteva mancare a Glorenza una stazione di posta. L'albergo attuale è esattamente l'antico edificio, ben dentro le mura e con tutto il suo corredo di stalle, rimesse, orti e cantine. È una costruzione massiccia, a tre piani. Al piano rialzato, si arriva per una scala esterna (il sotto è occupato da locali di servizio, magazzini e depositi) che ci introduce in un grande corridoio, con le pareti adorne di trofei di caccia, vecchi quadri, maestosi cassettoni. Qui si mangia, nella «Stuben» rivestita di

legno e con la vecchia stufa rivestita di ceramica, si gioca a carte e naturalmente anche si beve: questa è una regione vinicola, di grandi rossi e di grandissimi bianchi, più grappe, infusi, distillati con l'aiuto di tutti i più strani fiori e frutti del bosco. Non escluso che, con la complicità di un po' di neve, riusciate ad assorbire in una sera buona parte della produzione locale. Quanto al cibo, qui vale un consiglio che, un tempo, era possibile estendere ad ogni trattoria: partite dalla cucina. Non un modesto locale di servizio ma un quadrato tempio della preparazione, con grande cappa, soffitto a volta affumicato, legioni di cuochi e aiutanti e pentoloni sul fuoco. Potrete mangiare ogni sorta di specialità, compresi i Kaiserschmarrn (godolli frittatine con marmellata di mirtillo e zucchero), i Topfenkuchen (dolci al formaggio), uno Strudel eccellente. Molte verdure (in gran parte dell'orto), Speck, carne ottima. C'è poi una maestosa sala di mattoni che porta ai piani superiori. Altro grande corridoio con mobili antichi e camere confortevoli (acciate sulle montagne, con servizi igienici nuovissimi nella migliore tradizione austriaca. La notte c'è un silenzio religioso, ottimo per riposarsi dopo le metropoli faticose e affannate. Tutto il complesso è amministrato da centinaia di anni da una simpatica Dinasty locale: la famiglia Karner, presente in cucina e dietro il banco con tre generazioni. Efficiente, e onesta: la pensione completa si aggira, nientemeno, sulle 40.000 lire.

Hotel Zur Post, via Flora, 7, 39020 - Glorenza Bz tel. 0473/8120

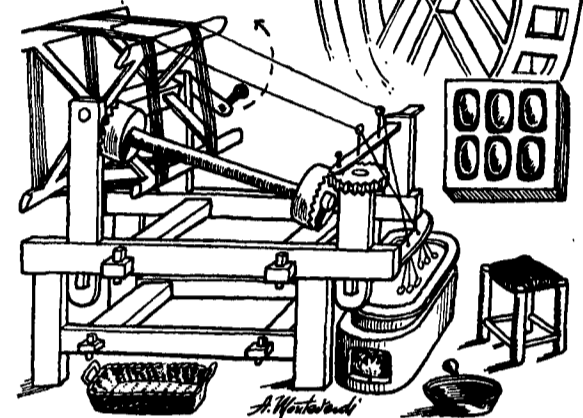


Disegno di Walter Casiraghi

AL MUSEO

In lucida seta storia, lavoro e tanta fatica

SIMONA RIVOLTA



Gramma la vita per la «filera», e interminabili le sue giornate. Lavora dall'alba al tramonto, la filatrice, che significa, d'estate, passare tre quarti di esistenza tra i vapori del setificio. Meglio l'inverno e i suoi rigori, quando più breve è l'intervallo tra tenebra e tenebra, e mani e piedi intrizzati si sciogliono al calore dell'olio combusto. È qui, nella filanda affacciata sul lago di Lecco, che si consuma la storia del baco, prima piccolo bruco nero, peloso, poi crisalide evanescente, infine filo sottile, e pregiato. La stessa filanda, le stesse macchine, un secolo più tardi saranno museo, per raccontare, ormai terminata, la medesima storia.

«Filera», «scuina» e «tacher» custodiscono il segreto della lucente seta serica. Più tardi vengono nuove macchine e un paio di pedali consente di cavarsela da sole. Ma le bambine, di pochi anni, continuano a lavorare, con incarichi più delicati: tengono d'occhio i fili accoppiandone di spessori diversi perché la consistenza, alla fine, sia omogenea. Infriga e conquista, il piccolo «Museo della seta in Garlate», come lo chiamano qui. Si sbaglia chi immagina bacheche trasparenti a esibire tessuti preziosi per la gioia dell'occhio. Lì dentro c'è di più, storia, lavoro e vita vissuta, particolari che intendono, come quando li raccontano (e il curatore del museo lo fa con passione) che alle filatrici il calore delle macchine serviva da focolare improvvisato per cuocere il pranzo, patate per lo più. A partire dall'iscrizione composta da autore sconosciuto («Un punto segna l'ora e qui s'allude

che il vivere e il morire un punto chiude») che insieme a una meridiana sovrasta l'ingresso dell'ex-setificio, tutta la raccolta è una tentazione ad abbandonarsi alla nostalgia. Soprattutto se si sale al primo piano per scoprire, intatta e profumata, l'atmosfera del vecchio ufficio, conservato come un sepolcro: una Remington imponente, la cassaforte vergate a china, i ritratti, austeri, di tre generazioni della famiglia Abegg, stirpe zurighese proprietaria del setificio fino alla chiusura, nel 1951. C'è anche un calendario russo, del 1917: è il curioso souvenir che un Abegg fuggito dall'Unione Sovietica durante la rivoluzione d'ottobre portò con sé in Occidente. Si può anche sorridere, tornando alle macchine di legno e ghisa, nell'appendere le curiose abitudini degli allevatori di bachi del tempo che fu: prima dell'invenzione dell'incubatrice qui esposta, la maturazione delle uova si otteneva ponendole nelle culle accanto ai corpi tiepidi dei neonati. Nemmeno si fatica a immaginare la figura dell'ambulante, che andava di borgo in borgo con la grande stufa per la moritura dei bozzoli; depositi in sottili cassetti forati morivano per asfissia in una ventina di minuti. E poi c'è il pezzo forte, una struttura circolare a due piani, tutta di legno: veniva usata per la torsione, l'operazione conclusiva del complesso ciclo di lavorazione. Ricostruita con pezzi originali del 700 lunziano perfettamente ed è simile a quella che vedremo tra qualche mese nella trasposizione televisiva dei «Promessi Sposi». Per scoprire che anche Renzo Tramaglino, fuggiasco presso il cugino Bortolino, lavorava la seta.

Museo della seta, via Statale 30, Garlate. Per informazioni telefonare in Comune: 0341/681306.

IL MOVIMENTO

Niente skilift adesso si va a sciare

GIULIO BADINI

Racchette ai piedi L'Azienda soggiorno di Pinzolo (Trento, tel. 0465-51007) organizza dei soggiorni di sci escursionistico con base al Maso Doss, una struttura agrituristica attrezzata anche per l'accoglienza invernale. Durante i soggiorni verranno compiute escursioni con le racchette da neve o gli sci da fondo in val Rendena.

Fuori pista La cooperativa La Montagna di Roma (tel. 06-351549) organizza dal 6 al 13 marzo una settimana di sci fuori pista con base ad Argentières presso Chamoni (Francia), sulle pendici del monte Bianco. La quota di 550.000 lire comprende mezza pensione, impianti, scuola e 5 ore di escursioni guidate al giorno.

Nel Gran Paradiso Intenso il programma di sci svolto nel territorio del parco nazionale del Gran Paradiso dal Parnassus Apollo Club (tel. 0124/36535 e 85338) con base in una struttura agrituristica a Pont Canavese (Torino). In febbraio e marzo al tempo, dal lunedì ai venerdì, corsi di sci-alpinismo e di sci fuori pista su itinerari in val Chiusella e in val di Cogne; la quota è di 140.000 lire. Durante tutti i fine settimana di marzo e aprile si compiono escursioni guidate di sci-alpinismo su percorsi vari del parco. Nel periodo di Pasqua, dal 29 marzo al 4 aprile, si percorrerà invece l'alta via sci-alpinistica italo-francese attraverso i parchi del Gran Paradiso e della Vanoise; la quota ammonta a 540.000 lire, trasporti esclusi.

Cascate di ghiaccio La Cooperativa guide alpine «Alpi Marittime» di Cuneo (tel. 0171/62955) organizza fino a tutto fine febbraio uscite di uno o più giorni di «spiolet traction» sulle cascate ghiacciate del Piemonte e della Valle d'Aosta. Le quote, attrezzatura compresa, variano tra le 35 e le 50.000 lire a persona-giorno.

Nel Pollino Nonostante l'ampia superficie montuosa, nel Sud scarseggiano gli itinerari tracciati per lo sci-escursionismo. Segnaliamo quindi con piacere l'uscita della «Carta geoescurionistica del Pollino» a cura dell'Ente turismo di Potenza (via Cicotti 12), che ne cura anche la distribuzione gratuita. Su questo imponente massiccio al confine tra Basilicata e Calabria sono stati tracciati undici itinerari escursionistici, otto dei quali percorribili anche con gli sci.

Monti Iariani Per il 20-21 febbraio Trekking Italia (tel. 02-5459521) propone un'uscita invernale con racchette da neve ai piedi sui sentieri del Triangolo Iariano, il rilievo montuoso compreso fra i due rami del lago di Como. Partenza in treno da Milano, quota 65 mila lire, comprensiva di viaggio, mezza pensione e noleggio racchette.



A Genova da Lino incontri Raymond Chandler

MAURIZIO MAGGIANI

«Mi piacciono i bar non appena vengono aperti. Quando l'aria, dentro, è ancora fresca e pulita, e tutto è lustro e il barista si dà un'ultima occhiata allo specchio per vedere se la cravatta è dritta e i capelli ben ravviati. Mi piacciono le bottiglie ben allineate negli scaffali dietro al banco, e i bei bicchieri scintillanti e pieni di aspettativa. Mi piace osservare il barista che riempie il primo bicchiere del pomeriggio e lo poggia sul sottocoppa e vi pone accanto il tovagliolino ripiegato. Mi piace gustare adagio il liquore, il primo sorso tranquillo del pomeriggio in un bar silenzioso...». Raymond Chandler. «Il lungo addio».

Questo è il bar, il posto dove gli americani vanno a bere e dove, dopo un paio di cocktail, esprimono il massimo della filosofia dell'essere «americano» appoggiati alla barra d'ottone, gli occhi persi nel gioco dei riflessi tra specchi, bottiglie e sconosciuti vicini di bicchiere. Per fare un vero bar sono essenziali due cose: un accogliente banco con gli sgabelli e un barista, un vero barista, non un cameriere o un caffettiere. Il barista è colui che conosce ed esercita l'arte di miscelare liquidi di gusto e gradazione alcolica affatto diversi al fine di ottenere una bevanda che si accordi meglio di qualsiasi altra possibile allo stato d'animo del bevitore per eccitarlo o anestetizzarlo. Il cocktail è un elisir,

un filtro, un veleno iperbolico composto da veleni parziali, il corrispettivo occidentale e post moderno del beverone magico degli sciamani.

Agli italiani, che hanno un'idea loro di come farsi male, non pare dolce naufragare in questo mare e gli americani bar muniti di capaci barman sono rari come le mosche bianche. Peccato, perché sono convinto, e non da solo, del grande beneficio e delle gioie per l'anima ed il corpo che derivano da un uso omeopatico delle miscele alcoliche. Peccato, perché i veri bar sono pochi, le imitazioni ruffiane e filistei si sprecano e, pare, fanno buoni affari.

Intraprenderemo dunque questo viaggio in cerca di bar e baristi con lo spirito del pellegrino, eretico e blasfemo quanto si voglia, ma pur sempre in cerca del suo «sacro graal». Genova, in cerca di Lino. Lino è il primo, il più vecchio e stimabile barista genovese, a mio modesto parere, il migliore. Ha cominciato a fare cocktail nei primi anni Cinquanta, imparando sulle navi della rotta Genova-New York. Dopo poco tempo era già l'uomo copertina di «Tuttobari». A settant'anni ha cercato di smettere ma qualche mese fa ha preso suo figlio Giulio e si è messo in cerca di un nuovo bar. Ne ha trovato uno piccolo e vecchio a San

Fruttuoso, in piazza Terralba davanti al mercato, la Genova dei genovani. Non ha ancora un nome quel bar, ma ha già tutto quello che serve: il banco con gli sgabelli, un'indimenticabile tavolino e la bottiglia di un soppalco con qualche cocktail. Poi c'è lui: alto e massiccio, capelli candidi a spazzola, occhi metallici, panciuto a scacchi beige sotto la giacca blu elettrico, cravatta in tono con le scarpe bordeaux. Alle pareti la viva simpatia e la riconoscenza del signor Martini & Rossi, del signor Buton, della signora Yvonne Chicout e di altre caste dive dell'alcolismo mondiale. Anche il bicchiere mezzo straziato di due evasi da Marassi disperatamente in cerca di ristoro, passati nottetempo, a serrande ormai chiuse. C'è pieno di gente che beve, sorreggia, piucca la focaccia calda e le patate fritte della sua cucina, non sento parlare di calcio né di affari: è un vero bar e il fatto che rimane dal bere esce dalle bocche morbido e soffuso.

Porta quattro bevande, tanto per capire le Tre Virtù, il Maracujà, la Lampada di Aladino e il Negroni. Sapere cosa c'è dentro è stupido ancorché inutile, noi abbiamo chiesto di portare tre sue invenzioni per una domenica di pioggia che potesse far bene a due amanti, pur un aperitivo internazionale; tenuto conto del dovere di cronaca e di sobrietà, ogni bevanda è

stata sorseggiata in non meno di mezz'ora, chiacchierando con Lino. Quattro atmosfere diverse, non saponi o gusti, ma atmosfere diverse, diverse percellibilità ed eccitazione diversa dei sensi. La consuetudine vorrebbe dire che le bevande di Lino si distinguono per un carattere sempre costante di asciutta e sofisticata morbidezza, ma questo è il meno. Il più è l'atmosfera sensiva che ognuna offre al bevitore, e questa dovete sperimentarla voi, io a cercar di descriverla, non farei che stupida gassosa. Anche il Negroni, che avrebbe buone ragioni per essere stufo di vivere, qui ha nuova giovinezza e insospettabile inezza. Pensate, lo chiamano «Il Negroni della mamma», perché piace tanto alla moglie di Lino. Quale ha un'unica massima da recitare il buon barman ha mani da chirurgo e cuore di viaggiatore. E il vero bevitore? Quello che per tutta la vita beve una cosa sola. Lui, che è ancora scapolo dopo quarant'anni di matrimonio, è una vita che beve solo champagne e solo quello della vedova Chicout. Sono uscito dal suo bar e stavo proprio bene.

Ah, anche da lui ogni tanto vanno degli investigatori. Ma devono generalmente capuccini, silenziosi in un angolo buio. Il bar di Lino e Giulio, Piazza Terralba 18 R. Genova, cocktail da 2500 lire a 8000.

